

GIORNATA DELLA TRASPARENZA

Lunedì 21 settembre 2015

Aula Giulio Cesare

La Giornata di oggi è di estrema importanza per la vita di questa città e voglio ringraziare tutti Voi per aver aderito a questa iniziativa.

Proporre una “Giornata della Trasparenza”, qui in Campidoglio, significa tante cose.

La principale, che mi preme sottolineare, è relativa al compito, alla missione, al mandato a cui siamo stati chiamati.

Le inchieste della Magistratura, le ispezioni del Mef, da noi richieste appena ci siamo insediati, la Commissione prefettizia e quella dell’Autorità Nazionale Anticorruzione

hanno certificato una situazione che non finiremo mai di denunciare.

Qui in Campidoglio abbiamo trovato le macerie.

La precedente amministrazione aveva avuto la capacità, in pochi anni, di distruggere la credibilità, la forza, l'autorevolezza della città di Roma, ridotta a terreno di caccia per interessi perversi.

Non voglio entrare nel merito, per l'ennesima volta, di che cosa sia veramente avvenuto.

Delle dimensioni del disastro che abbiamo trovato in queste stanze.

Dobbiamo guardare avanti.

Dobbiamo guardare alla ricostruzione dalle macerie, imparando la lezione che ci arriva dalla cruda realtà.

Tenendo a mente, sempre, una bellissima affermazione del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, fatta in occasione del discorso di fine anno del 1979:

“La corruzione è una nemica della Repubblica. E i corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare la solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti”.

Non ci sono zone intermedie nella lotta alla corruzione, da una parte o dall'altra.

La nostra di parte è quella della buona amministrazione, dell'onestà e della trasparenza.

È singolare che il principio della trasparenza, inteso come “accessibilità totale” alle informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, sia stato affermato con un decreto legislativo, numero 33 del 14 marzo 2013.

Obiettivo della norma è quello di favorire un controllo diffuso da parte del cittadino sull'operato delle istituzioni e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

Dovrebbe essere la normalità.

La corruzione non dovrebbe abitare dalle parti della politica e della Pubblica Amministrazione, il cui unico mandato è quello di tutelare gli interessi dei cittadini, nessuno escluso.

Guardare, cioè, al bene comune di tutti noi.

Purtroppo non è così.

Ricordo lo stupore di un alto dirigente del Bundestag tedesco, intervistato anni fa in televisione da un giornalista italiano, sul tema della corruzione della politica, alla domanda su che cosa preveda la legge tedesca per impedire, ad esempio, che ci siano condannati o rinviati a giudizio seduti nel Parlamento.

“Nulla”, fu la risposta del funzionario tedesco.

Da noi, diceva l’irreprensibile funzionario, non è presa neanche in considerazione l’idea che un candidato o un eletto possano avere delle pendenze giudiziarie, ma neanche che ci sia un sospetto.

È una ipotesi che non esiste, tanto è lontana dalla loro mentalità.

Questo per dire, non che la Germania o altri paesi europei siano immuni dalla corruzione.

Sappiamo che non è così.

Ho ricordato questo racconto televisivo per riflettere sull'aspetto culturale di tutta la questione.

Ed è proprio su questo che siamo chiamati a lavorare.

Da una parte combattere la corruzione, diffusa e criminale, che si annida all'interno della Pubblica Amministrazione, e dall'altra la ricostruzione di un senso civile, di una correttezza morale come base dell'agire quotidiano.

Perché l'Italia diventi finalmente un paese normale, dove le cose pubbliche funzionano, perché il nostro mandato è quello di migliorare la qualità della vita delle persone.

E la corruzione non va in quella direzione.

Sento ancora dire cose orrende in questi tempi.

Affermazioni del tipo: “Con la mafia le cose funzionano”, oppure: “La mafia dà lavoro e sicurezza”.

Compiti, lavoro e sicurezza, che dovrebbero rientrare tra le priorità dei governi, a tutti i livelli territoriali.

E proprio a Roma ci dobbiamo misurare con una realtà che ha le sue radici nella storia della città.

Un autorevole commentatore ha scritto, non proprio recentemente che: “*A Roma tutto si compra.*”

Ora, il fatto che quell'autorevole commentatore risponda al nome di Decimo Giulio Giovenale e che abbia vissuto nei

gloriosi tempi dell'Impero Romano, ci impone, al di là delle battute, una seria e ponderata riflessione.

La lotta alla corruzione è un percorso culturale che deve cominciare dai primi anni di scuola.

Mi verrebbe da dire che l'alunno che copia i compiti è destinato ad un futuro, da questo punto di vista, quanto meno opaco.

La scorciatoia, la furbizia, la insopprimibile voglia di ricorrere all'aiuto di qualcuno per risolvere qualsiasi cosa, per facilitare la realizzazione di un obiettivo, pubblico o privato, è, da sempre, considerato come un tratto tipicamente italico.

Si tratta di una mentalità, diffusa, che va scardinata alla radice.

Non stupisce allora che, secondo l'ultimo report dell'organizzazione Transparency International, l'Italia è al posto numero 69 nella classifica della percezione della corruzione, tra gli ultimi in Europa.

Al vertice della classifica mondiale ci sono i paesi del Nord Europa, come Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia e la Nuova Zelanda.

Quindi noi italiani dobbiamo tenere sempre a mente questa impostazione, chiamiamola così, "educational".

Dobbiamo, come cittadini e come istituzione, dare il nostro contributo alla formazione di una coscienza collettiva che risponda, solo ed esclusivamente, all'onestà e alla trasparenza.

Noi stiamo facendo la nostra parte.

Con l'approvazione del "Piano Triennale di Prevenzione della corruzione" e del "Programma triennale per la trasparenza e l'integrità" abbiamo cominciato un nuovo cammino.

Di questo dobbiamo essere grati alla passione e alla competenza di Alfonso Sabella, magistrato che si è messo a disposizione di questa città come un vero "civil servant", e di Serafina Buarnè, il nostro Segretario Generale.

Entrambi vengono dalla cosiddetta prima linea, dalle terre in cui la Mafia cerca, da secoli, di imporre le sue regole e i suoi interessi.

Il "Piano Triennale di Prevenzione della corruzione" e il "Programma triennale per la trasparenza e l'integrità", approvati dalla Giunta, rappresentano il nostro faro, il vademecum del buon amministratore.

Vanno nella direzione, appunto, di una ricostruzione della corretta e, aggiungo, imprescindibile, mentalità richiesta a chi lavora nella Pubblica Amministrazione.

Guardare solo all'interesse collettivo, all'interesse di tutte le donne e gli uomini della nostra comunità.

Senza guardare in faccia a nessuno.

Prendiamo, ad esempio, un capitolo importante come il Whistleblowing, la realizzazione di una piattaforma digitale per la segnalazione degli illeciti, da parte dei dipendenti dell'amministrazione capitolina.

La parola inglese whistleblower indica la persona che denuncia frodi e sprechi.

Come l'arbitro che segnala un fallo o il poliziotto che vuole impedire un reato e allora soffia, appunto, il fischietto: "blow the whistle".

E' l'informatore, la gola profonda, come quella che aiutò Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che, insieme, a Carl Bernstein svelò il famoso scandalo Watergate, che mandò a casa il potente presidente degli Stati Uniti Richard Nixon.

Nella cultura diffusa, veicolata dal cinema, dalla televisione e dalla letteratura, però, l'informatore spesso equivale al cosiddetto infame.

Colui che tradisce, che canta, che denuncia, che non si fa gli affari suoi.

Dobbiamo scardinare questa mentalità.

Dobbiamo costruire, intorno all'illegalità diffusa, quotidiana, un clima di esclusione totale.

Affermare una cultura nuova e finalmente diversa, in cui chi usa il proprio ruolo nella pubblica amministrazione a fini di arricchimento personale o, addirittura, al servizio di organizzazioni mafiose, sia considerato per quello che è: un criminale.

Ma questo risultato deve essere raggiunto, fondamentalmente, con un approccio positivo.

Scrivendo il grande narratore Honoré de Balzac:

“La corruzione è l'arma della mediocrità”.

Cedere alla tentazione della corruzione significa entrare in un mondo di mediocrità.

Anche in questo ci aiuta anche l'origine delle parole.

La trasparenza è un termine scientifico, usato in ottica, per indicare la proprietà fisica che permette alla luce di passare attraverso un materiale.

Il suo contrario è l'opacità.

Avviene nella fisica come nella vita di tutti i giorni.

Non è questo il Paese che vogliamo, non è questa la città in cui vogliamo vivere.

Vogliamo la luce e non l'oscurità, la trasparenza e non l'opacità.

Siamo chiamati, tutti noi, nessuno escluso, ad un grande compito: la buona amministrazione della città di Roma.

Il rispetto delle regole e l'onestà devono essere dei valori fortemente sentiti da tutti noi, alla base dei nostri comportamenti quotidiani.

Non è più il tempo in cui si tollerava, in cui si voltava lo sguardo altrove.

Non c'è un altrove, c'è solo una strada: quella della lotta, senza quartiere, alla corruzione e al malaffare.

Noi abbiamo intenzione di prenderla, quella strada, e di arrivare alla giusta destinazione.

Per restituire alla città di Roma la sua dignità perduta.